

Vigilia
di congresso



POLITICA INTERNA

Socialisti in ordine sparso in attesa delle parole di Craxi
Il leader della sinistra interna vuole «un atto di chiarezza»
Il vicepresidente del Consiglio replica a Occhetto
Di Donato definisce la Dc «partito arrogante e instabile»

«Non è il Psi che deve fare autocritica»

Martelli cambia tono col Pds. Signorile: «Via dal governo»

**A Bari
1.341 delegati
Le donne
sono il 20%**

ROMA. La relazione di Craxi, le (eventuali) «aperture» o «chiusioni», ma non solo: il congresso straordinario di Bari sarà anche altro. Per esempio, un check-up sullo stato di salute del partito. Chi lo farà? Via del Corso ieri ha diffuso alcuni numeri: alla Fiera di Bari ci saranno 1.341 delegati. Di questi 1.321 sono stati eletti dai congressi regionali. La novità del congresso però è rappresentata dai 220 delegati esterni (al Psi li chiamano «federati»). Sono stati scelti - come dice un comunicato - tra le personalità del mondo della produzione, della cultura, dell'associazionismo e del volontariato. Altri numeri. Complessivamente le donne rappresentano il 20% dei delegati. Con un piccolo aumento rispetto al precedente congresso e molto consistente se si fa il paragone rispetto all'assemblea di Rimini. Un'ultima annotazione: le «deleghe», come già era avvenuto al congresso di Milano, non sono collegate al numero degli iscritti, ma alla forza elettorale conseguita dal Psi nell'ultima consultazione politica. Comunque l'anno scorso, i tesserali al Psi sono stati 649.023, con un incremento di circa 4.000 unità rispetto al 1989.

In attesa di Craxi, i socialisti parlano con umori e linguaggi diversi. Signorile chiede che al congresso il Psi decida di uscire dal governo «come contributo alla trasparenza». Mancini teme che sarà un'assise preelettorale inadeguata a una svolta profonda. Martelli cambia tono e risponde a Occhetto: «Non siamo noi a dover fare autocritica». Di Donato spara sia sul Pds che sulla Dc. «partito arrogante e instabile».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giacomo Mancini dice che sarà un congresso preelettorale, ossia inadeguato a una vera svolta. Signorile, leader della sinistra, chiede che a Bari il Psi decida di ritirarsi dal governo per fare «chiarezza». E Martelli, dopo l'apertura a sinistra dell'altro giorno, fa dietrofront, almeno nei toni, e se la prende con Occhetto: «Faccia autocritica lui, non noi». Quanto a Di Donato, vicepresidente, spara in tutte le direzioni, contro Occhetto, Flores D'Arcais, la Dc. A poche ore dall'apertura del congresso straordinario, nel Psi continuano ad affollarsi umori e linguaggi diversi e, soprattutto, tanta incertezza. Un clima insolito che non piace affatto a Craxi. Il segretario non ha gradito le uscite di Martelli e De Michelis, opposte nel messaggio politico, e a quanto si dice, avrebbe bacchettato il vicepresidente del consiglio inviandogli un richiamo scritto di suo pugno. Come dire: se uno chiede un'alleanza subito col Pds e un altro (De Michelis) prevede l'alleanza con la Dc per almeno altri 5 anni diamo l'idea di un partito allo sbando. Ieri Martelli, che aveva evocato

senso che, a quanto pare, oltre alle aperture formali non si dovrebbe andare e la linea politica non dovrebbe subire terremoti. Un altro segnale in questo senso viene anche da Giulio Di Donato, vicesegretario socialista. In un'intervista al Messaggero giurca inutile e perdente «l'alternativismo di Occhetto» che oltretutto, afferma, dopo aver fatto «appelli indistinti alla sinistra, applaude Andreotti nel dibattito sulla sfiducia. Per Di Donato se non si parte dall'unità dei socialisti si cade nel trasversalismo che è un figlio degenero del vecchio consociativismo o delle farneticazioni sull'alternativa azionista sostenuta da alcuni esponenti del Pds». «In entrambi i casi - sostiene l'esponente socialista - non si otterrà altro che l'eterogeneizzazione del potere della Dc». Il vicesegretario del Psi fa però capire che anche l'alleanza con Forlani è destinata a un crescendo forse ingovernabile di turbolenze: «Con la Dc - afferma Di Donato - i problemi risalgono alla fine dell'86 con l'imposizione di De Mita contro il governo Craxi». Il giudizio sulla Dc è quello di un partito che manifesta, secondo Di Donato, «arroganza, instabilità, basso profilo nell'azione di governo, rigurgiti continui di consociativismo, atteggiamenti gelatinosi e rifiuti tassativi. Non è - conclude coerentemente - roba da poco».

Chi chiede di trarre tutte le conseguenze del mutato clima politico del paese è Claudio Signorile che da un po' di tempo bombarda lo stato maggiore socialista con una richiesta di cambio di linea. Il leader della sinistra chiede infatti che la situazione venga azzerrata con il ritiro del Psi dal governo, l'unico atto che potrebbe dare un po' di trasparenza a questa fase politica. Per Signorile un banco di prova per un Psi che guarda davvero a sinistra dovrebbe essere la riforma elettorale giudicata «la più importante questione politica del momento». La situazione istituzionale, il clima politico, determinano per il Psi, afferma Signorile, «una situazione falsa e artificiosa, senza respiro strategico e prospettive concrete». «Portare chiarezza in questa confusione - conclude Signorile - è necessario e urgente ricorrendo all'origine le responsabilità».

Il clima di incertezza che si respira nel Psi è ben riassunto da un anziano leader come Giacomo Mancini, che di congressi socialisti ne ha visti tanti. Mancini non ha ancora deciso se andrà a Bari: per lui il congresso sarebbe stato meglio rinviare perché «non è tempo di improvvisazioni» e le svolte di grande portata maturano meglio nella politica di tutti i giorni. E infatti l'anziano leader lo dice chiaramente: «Quello di Bari rischia di essere solo un congresso preelettorale». Ma se ci andrà Mancini se la prenderà non con Craxi ma con i suoi colonnelli, solisti di «orchestra stonata» che non ha la caratura del maestro concertatore e che «si nasconde e mimetizza dietro al capo». Mancini dice chiaramente anche un'altra cosa: tra le linee di De Michelis e di Martelli, preferisce di molto quest'ultima an-

che se, afferma, non basta distinguersi al congresso: «Anche a Milano - afferma - ci siamo distinti da De Mita e siamo finiti nella padella di Andreotti». A Martelli rimprovera una cosa sola: di aver sbagliato con Orlando. Quanto al Pds Mancini non gli attribuisce molte chances: nella politica italiana non ci sarebbe ancora spazio («non può essere determinante almeno in questa fase») e il «governissimo» di cui si parla in questi giorni sarebbe «una sciagura». Il Pds però è chiamato a scegliere sul problema centrale che, per Mancini, è quello del Quirinale: «Non dico che Craxi ci debba andare per forza, ma è su questo punto che ci si misura con la Dc e il Pds deve scegliere. A viso aperto».

Formica: «A De Michelis chiedo: perché ancora cinque anni con la Dc?»

«Voglio proprio sentirlo Gianni, per capire perché dice che per 5 anni ancora si deve stare con la Dc. Perché 5 e non 500 o 5000?». Rino Formica, passeggiando nel Transatlantico, esprime le sue opinioni e i suoi dubbi sul dibattito che si è aperto nel Psi in vista del congresso. Le sue parole più dure sono per Gianni De Michelis: «Che facciamo, ci rintaniamo nei tempi lunghi come i Borboni?»

na gli si chiede come si schiererà al congresso di Bari. Ma fatto un passo, non si trattiene: «Sono domande da farsi, queste? Alla mia età non ci si schiera. Si sta dentro il congresso. E io, che mi piace di essere un socialista autentico ho la presunzione di non andare a un festival a fare kermesse, ma a una tribuna dove si fa politica. Per dire cosa? «Ma come si fa a parlare a prescindere dalla dialettica congressuale? Non vorrei che a furia di impegnarsi nell'ingegneria politica si finisca per provocare attese o pressioni che inducano a chiudere anziché aprire un dibattito libero e spregiudicato. C'è anche una questione di rispetto per i compagni, anche per quelli con cui non si è d'accordo. E comunque adesso io ho a che fare con questi benedetti conti».

l'evasione fiscale. Altrimenti, non starei a fare questo ingrato mestiere. Mi sarei dato da fare per avere un ministero di spesa, di quelli che piacciono a tanti dc, o un ministero di turismo, magari, estero». La battuta sembra rendere ancora più dolce il caffè che Formica ha appena ordinato alla buvette. «Vede che ho ragione di aspettare il congresso? Voglio proprio sentirlo Gianni, per capire perché dice che per 5 anni ancora si deve stare con la Dc. Perché 5 e non 500 o 5 mila anni? Lo voglio sentire da lui che pure ha un'osservatorio privilegiato sulle trasformazioni del mondo. Sei mesi prima dell'89 chi avrebbe potuto prevedere il crollo del muro di Berlino, con tutto quel che è seguito e segue? E noi, che al congresso dell'89 ci eravamo detti stanchi dell'immobilismo di questo sistema politico, adesso che facciamo: ci rintaniamo nei tempi lunghi, come i Borboni del secolo scorso?».

niamo nei tempi lunghi, come i Borboni del secolo scorso?». Formica è irrefrenabile, ora che imbrocca di nuovo il corridoio dei passi perduti, come se mentalmente inseguisse tutto ciò che si è messo in moto: «Sarebbe assurdo che dopo aver sollecitato il movimento, proprio noi dicessimo: un momento, aspettiamo che si abbassi la temperatura». Perché sulle analisi tutti quanti, più o meno, siamo d'accordo. La diversità di opinioni scatta sulla capacità generatrice di avvenimenti politici conseguenti. E allora passiamo a discutere dai desideri astratti alle soluzioni reali. La trasformazione del Psi in Pds non ha ancora fatto svanire le vecchie tentazioni compromissorie oppure la vacuità di un'alternativa azionista? A parte il fatto che sarebbero loro per primi a doversi preoccupare di rimanere soltanto con

PASQUALE CASCELLA
ROMA. «Io apro l'Unità e mi aspetto un bel titolo che dica: «Terminiamo in Borsa» e invece leggo di «rivolta contro la "patrimoniale"». Ma cosa bisogna fare perché a sinistra ci intendiamo un po'...». Sorride il ministro socialista delle Finanze Rino Formica, dalla poltrona di Montecitorio in cui è sprofondato dopo il mezzo processo appena subito, assieme agli altri ministri della tri-

ka economica, alla commissione Bilancio. Continua sul filo dell'ironia: «Invece debbo assistere all'unità dell'opposizione con il mio compagno di partito presidente della commissione Finanze e Tesoro...». Si tratta di Franco Piro, altro socialista ma in cordata con Gianni De Michelis. «O siamo all'infralimento?», si chiede il ministro. Si alza il ministro non appe-

un nome nuovo, noi non possiamo limitarci a lamentare come al di fuori di un confronto anche duro ma che metta in chiaro la nostra responsabilità per la prospettiva. Si agita anche la Dc? Prima o poi una strada deve scellerla». È ormai sul portone di Montecitorio, il ministro delle Finanze. È atteso al Senato sempre per quei benedetti conti. Ne avrebbe fatto volentieri a meno, lui che era per le elezioni anticipate. Il congresso socialista potrebbe dargli ragione in ritardo. Così come potrebbe recuperare la sua profetia di tre anni fa su un accordo tra le grandi forze politiche per porre mano alle riforme istituzionali. Non sarà Formica però a vantarsene dalla tribuna: «Io non dico mai: l'avevo detto. È una questione di buon gusto. E nemmeno mi piace essere assimilato alle maledette Casandra».

ria nazionale del Pds. A larga maggioranza è stato eletto il segretario Luigi Nigi. Il Comitato federale è composto da 95 membri, e di questi il 35 per cento sono donne. È stata inaugurata anche la nuova sede.

Delusione e attesa. Parlano Nicola Trussardi, Alberto Lattuada, Sergio Zavoli, Ferdinando Pinto

I vip del Garofano si schierano per la svolta

Vip targati Psi. Cosa si aspettano dal congresso di Bari? Soprattutto una risposta allo strapotere dc, meglio se fatta da una sinistra unita. Martelli piace molto, di questi tempi. Ma c'è chi, come lo stilista Trussardi, volentieri vedrebbe riconfermata la linea politica «dell'epoca craxiana». Parlano Alberto Lattuada, Ferdinando Pinto e Sergio Zavoli. Gli intellettuali e il referendum.

del teatro barese Petruzzelli, dai colleghi di partito giubilato nella nota vicenda del teatro dell'Opera romano. E anche Alberto Lattuada, il regista di «Venga a prendere il caffè da noi», il quale indisciplinatamente ha depresso nell'uma la sua scheda. Del resto il tema della moralizzazione della vita pubblica lo appassiona molto. «Allo sbando dal congresso - dice, rammaricandosi per non poter essere presente alla Fiera del Levante - un rinnovamento nelle sferre libere del partito, nel senso della ragione morale». Lattuada, però, ammette che si anche lui qualcosa ha ottenuto dalla sua militanza partitica, ma che non cozza con il bisogno di «pulizia»: la ripresa di un'opera del padre, «Le preziose ridicole», una satira che ha debuttato a Lugo di Romagna. Ma al fondo Lattuada sembra un socialista deluso. Qualcosa non ha funzionato in questi anni, dice, «se ci ritroviamo con un debito pubblico enorme di cui nessuno sa darci una spiegazione». Così Lattuada non fa mistero di es-

sero «con Martelli e non con De Michelis per la definizione della futura linea politica». Come Ferdinando Pinto, del resto. Ma non è una scelta, questa, dovuta all'invito ad entrare nell'assemblea nazionale che proprio il vice capo del governo gli fece nel maggio '89. «Mi sentii lusingato - confessa - e impegnato nel dare un contributo nel contesto della sinistra europea». Pinto, artefice del concerto che l'anno scorso chiuse i mondiali di calcio, con la presenza di Pavoriti, Carreras e Domingo a Caracalla, si trincerò dietro la più rigorosa professionalità, nel mondo musicale e dello spettacolo, per spiegare questo sguardo puntato verso l'Europa e la sinistra. E insiste: «Senza enfiarmi aspetto una svolta da questo congresso barese, che veda i partiti socialisti camminare insieme, verso l'Europa. La sinistra del paese può essere l'unica speranza per tutti noi, per fare i conti con la Dc sempre più consolidata. Perciò - dice - non possiamo pensare di affrontare un discorso a sinistra

con stupide divisioni». Pinto non lesina le parole, parlando del Psi, del congresso e dei suoi dirigenti. Anche Lattuada, a questo proposito, fa capire molto, rispondendo al quesito se è soddisfatto dell'attuale gruppo dirigente del Psi: «È difficile cambiare la guida con un altro personaggio rappresentativo, ma Craxi deve comunque cercarsi alleati che conterranno un po' la rotta del partito».

ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA. Sono seri, compassati, compresi dell'ora importante che grava sulla loro e sulle altre centinaia di teste che compongono l'assemblea nazionale socialista. Hanno voglia di parlare solo per dire cose precise. E così la signora Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, ammette, attraverso una preziosa collaboratrice, che non ha seguito la preparazione dell'assise barese e che quindi preferisce star zitta. Krizia è la nota stilista milanese, come altrettanto noto è il collega Trussardi, che può vantare in più, un palasport

Senza dubbi né delusioni è invece Trussardi, che conferma in pieno l'adesione al craxismo. A Bari, dice, «il partito potrà confermare con chiarezza le proprie strategie e le proprie missioni future, cancellando i possibili confusioni che si sono recentemente generate». E per chi non avesse capito, conclude: «L'augurio è di uscire dal congresso riconfermando quelle linee politiche innovative di riformismo e di democrazia sulle questioni più vitali che hanno caratterizzato l'epoca craxiana con determinata fermezza a raggiungere i propri obiettivi».

Misurato, attento alle virgole è invece Sergio Zavoli, ex presidente della Rai e autore di alcuni dei più importanti cicli di trasmissioni televisive. Poche battute per confermare una scelta di campo che non è legata all'oggi, al dopo referendum e al dopo Sicilia: l'alternativa a sinistra. Su tutto il resto, dal giudizio sulle esternazioni presidenziali, al referendum, promette di parlare dopo l'assise di Bari. «L'unità a sinistra - afferma - per ora - da realizzarsi in una prospettiva di convergenze larghe e articolate, è un progetto da cui può uscire rinverito tutto il sistema politico italiano, altrimenti bloccato su topografie e modelli sempre più logori e statici. Certo - continua Zavoli, che a noi piace ricordare per il celebre «Processo alla tappa» - dovranno essere risolti problemi di identità e di programmi e questo richiederà a una sinistra fin qui qualifica, anche perché in qualche modo, uno sforzo autentico e rifondativo. Ma non sarà tutto facile».

al di là di frasi generiche, sull'avvenire della sinistra in Italia e su ipotesi di reali convergenze. Ingrao ritiene anche che gli appelli di Martelli siano «senza dubbio meglio che gli zero in condotta, gli insulti e gli anatemi che ci sono stati dispensati dai vari Intini e anche da Craxi. Ma senza una strategia non valgono a rendere fiato alla sinistra: la politica non si costruisce con le battute».